

# “Una sola Italia”

di Renzo Zia, Presidente dell'Ordine Nazionale dei Geologi – Roma 19 luglio 1983

**“N**ella stanza dove scrivo quest'articolo, varie carte geografiche e geologiche tappezzano i muri. In particolare due carte si fronteggiano, una alla scala 1:750.000 di tutto il territorio nazionale dove sono riportati, con dei dischetti rossi, i comuni italiani che hanno dei problemi geologici sul loro territorio e per problemi geologici intendo frane, erosioni, alluvioni, subsidenza, carenza di approvvigionamento idrico. È una carta nata sulla base di un'inchiesta statistica condotta dall'Ordine Nazionale dei Geologi su tutti i comuni italiani, dalla quale è risultato un quadro tragico ed impressionante del nostro Paese. La carta traduce tutto questo, attenuandolo ma solo in parte, perché visivamente è come se una sorta di lebbra aggredisse la superficie del nostro Paese.

La carta che la fronteggia è a scala assai più grande (1:200.000) dove un centimetro rappresenta due chilometri sul terreno e costituisce una carta della propensione al dissesto idrogeologico della Regione Emilia-Romagna. È una carta recente, una cosiddetta carta tematica, una di quelle carte che a scala ancora più grande i geologi auspicano che siano sviluppate per tutto il territorio nazionale. In questa carta i mille dischetti rossi della carta che la fronteggia, si sono trasformati in vaste macchie di colore che indicano frane o gruppi di frane di dimensioni cartografabili uno vicino all'altro che coprono buona parte della superficie dei rilievi appenninici dell'intera Regione. Altre chiazze di colore assai estese, indicano nella pianura zone già alluvionate e zone potenzialmente soggette ad alluvioni. Completano il quadro lunghi tratti arginali del fiume Po (esposti a pericolo permanente di lesione) e tratti arginali a sagoma insufficiente od esposti a pericolo temporaneo di lesione. Non mancano neppure lunghissimi tratti di coste in arretramento e per di più una vastis-

*sima area interessata da fenomeni di rilevata subsidenza, fenomeno che consiste nell'abbassamento progressivo della superficie del suolo.*

*È una realtà regionale, ma è soprattutto un drammatico spaccato della realtà Italia. Se dalle carte passassimo al territorio la situazione sarebbe ancor più drammatica, in quanto i fenomeni rappresentati con simboli sulle carte sono nella realtà danni consistenti o possibilità di danni e purtroppo anche di vittime. Quanto è naturale? Quanto è dovuto all'uomo? Certo a quest'ultimo come soggetto di scelte politiche, quindi di azioni o di mancati interventi sul territorio, le une e gli altri in questo caso gravemente colpevoli verso la comunità tutta, è da fare risalire la maggiore responsabilità dello stato di cose attuali, che è uno stato di latente pericolo per tutti noi. Si potranno chiamare in causa affianco all'uomo, al suo fare sconsiderato, avido, distruttivo ed anche alla sua incuria e alle sue altrettanto sconsiderate passività di fronte agli eventi, la situazione geologica, le caratteristiche geomorfologiche e geografiche del nostro Paese, la stessa climatologia di certe aree, ma non si attenueranno le responsabilità comportamentali della nostra società e di noi tutti. Ci siamo mossi nell'uso del territorio e delle risorse come se queste fossero infinite e rinnovabili, mentre sono finite e il più delle volte non rinnovabili. La realtà terribile del territorio è ben individuata dai dati dell'inchiesta svolta dall'Ordine dei Geologi (...). Il quadro può essere completato con l'elenco delle calamità che non hanno risparmiato negli ultimi anni nessuna parte del territorio nazionale: nel 1948 il Piemonte; nel 1949 la Calabria; nel 1951 la Sicilia; la Sardegna e il Polesine; nel 1953 la Calabria; nel 1954 il Salernitano; nel 1966 Agrigento, il Grossetano, Firenze e Venezia; nel 1968 il Piemonte e la Liguria occidentale; nel 1970 Genova; nel 1972 la Calabria, la Sicilia e la Sardegna; nel 1976 la Lombardia e Trapani; nel 1977 il Salernitano, il Piemonte, la Toscana, la Liguria; nel 1978 la ferrovia Bologna-Firenze, la Val d'Ossola; nel 1981 il Bresciano; nel 1982 la frana di Ancona e quella della frazione Pergola di Marsico Nuovo, ed infine e siamo all'oggi, la disastrosa alluvione della Valtellina.*

*Ma possiamo affrontare anche altri aspetti che al dissesto idrogeologico sono comuni: in Italia sono più alberi che ogni anno vengono distrutti dagli incendi (40.000 ettari) che quelli che vengono piantati (20.000 ettari). Di tutto questo manca comunque anche un quadro preciso: allo stesso Ministero dell'Agricoltura permanevano e forse permangono gravi incertezze sulla superficie delle terre incolte censite, ma forse è meglio dire stimate da 1 a 2 milioni di ettari (...). La soglia di guardia per i rischi geologici del territorio è stata abbondantemente superata e ne è riprova il ritmo ravvicinato delle catastrofi ambientali, prima intervallate da anni, ora solo di qualche mese. Di fronte alla distruzione progressiva del nostro territorio continuiamo a comportarci come se questo bene fosse infinito ed avessimo non una ma cento Italie,*

*continuiamo a lasciare lentamente estinguere importanti e vitali servizi di stato che si chiamano Servizio geologico e Servizio Idrografico, invece di potenziarli adeguatamente e renderli idonei a fronteggiare i compiti che oggi li attendono e che sono ben più gravi di quando oltre un secolo fa essi sono sorti, ed erano orgoglio e vanto del nostro Paese. C'è solo da sperare che il nuovo Parlamento affronti con carattere di priorità le necessità urgenti di dotare il Paese di una legge organica per la difesa del suolo. Oltre ad arrestare l'emorragia del dissesto idrogeologico questa legge potrebbe infatti dare vita con gli interventi previsti ad un processo di ripresa occupazionale, in particolare giovanile, dei quali consono da trascurare gli effetti sociali ed economici per il superamento della crisi del Paese”.*